

## *schede bibliografiche*



Juan Manuel BURGOS, *El personalismo. Autores y temas de una filosofía nueva*, Palabra, Madrid 2000, pp. 197.

Può destare un'iniziale perplessità il sottotitolo di questo libro, perché vi si parla di una "corrente" di pensiero diffusasi nella prima metà del ventesimo secolo. Ma il carattere di novità, secondo l'autore, non consiste nella sua recente nascita bensì nella sua capacità di andare incontro ad alcune esigenze molto vive nella cultura attuale: la centralità della persona umana; il ruolo non secondario dell'affettività; la costitutiva relazionalità dell'uomo; l'importanza dei valori morali e religiosi; la riflessione sulla corporeità e sulla sessualità; l'apertura alle istanze culturali della società (cfr. pp. 180-194).

Il presente saggio vuole offrire un esame agile e chiaro delle origini, dei principali esponenti e degli sviluppi della filosofia personalista. Vengono studiati con maggiore ampiezza il personalismo francese (soprattutto J. Maritain, E. Mounier, M. Nédoncelle e G. Marcel) e in modo più sintetico quello italiano (L. Stefanini e L.

Pareyson), tedesco (i "filosofi del dialogo" e R. Guardini) e spagnolo (particolarmente J. Marías).

Burgos è consapevole che non tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere il personalismo una corrente unitaria di pensiero, ma sostiene che sia possibile individuare degli elementi di fondo che accomunano i diversi autori. Penso che, tutto sommato, la questione non sia di un'importanza decisiva, anche perché ben pochi dei filosofi qui studiati ci terrebbero ad essere inquadrati in una vera corrente. Più cruciale, invece, è chiedersi se il personalismo raggiunge risultati coerenti con le sue premesse teoretiche e con la sua ispirazione cristiana. L'interrogativo viene affrontato senza reticenze, concludendo che alcune applicazioni dei principi personalisti in ambito teologico appaiono indebite e ciò sarebbe dovuto alla mancata precisazione di taluni concetti (cfr. pp. 167-168). L'autore considera che tale compito di chiarificazione potrà essere eseguito in futuro, ma mi sembra che non tutti i filosofi che si definirebbero personalisti lo riterrebbero necessario. Forse l'accento andrebbe messo, piuttosto, sul fatto che si mostrano più

feconde e meno aporetiche le proposte personaliste che hanno un'apertura metafisica, come d'altronde viene rilevato nel testo (cfr. pp. 170-171).

Va infine notato che lo stile del libro è piacevole e scorrevole, sicché viene centrato l'obiettivo proprio di un saggio divulgativo.

F. RUSSO

Eugenio CANONE (a cura di), *Giordano Bruno 1548-1600. Mostra storico documentaria* [Biblioteca di Bibliografia Italiana CLXIV], Leo S. Olschki, Firenze 2000, pp. CXLI + 233.

In questo volume sono raccolti i materiali della mostra allestita presso la sede della Biblioteca Casanatense (Roma, 7 giugno - 30 settembre 2000) dal *Comitato Nazionale per le celebrazioni di Giordano Bruno nel IV Centenario della morte*. La mostra continua il lavoro di ricerca iniziato più di due anni fa dai bibliotecari casanatensi nei fondi antichi della Biblioteca con la pubblicazione di un ampio repertorio sull'Inquisizione e sull'Indice nonché tutte le problematiche connesse a queste due istituzioni: le controversie teologiche dei secoli XVI-XVIII, il dibattito sulla tortura, il problema della magia, la censura libraria e le accuse dei loro critici. La ricerca ha richiesto la collaborazione degli Archivi di Stato e del Sant'Uffizio, dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e della Bibliotheca Philosophica Hermetica di Amsterdam.

Fra i materiali presentati si trovano le stampe originali di tutte le opere

di Bruno e i documenti del processo veneto e romano, oltre alla ricostruzione dell'intero percorso biografico del filosofo da Nola a Napoli, da Roma a Venezia. Poi le sue lunghe permanenze in Svizzera, Francia, Inghilterra e Germania, fino al suo rientro in Italia e la sua condanna.

Alle tre *premesse* che spiegano l'origine e lo scopo del volume fa seguito una lunga *Introduzione* di E. Canone. Nelle pp. XVII-XLIX si offre quasi una biografia intellettuale di Bruno in cui si trovano le diverse tappe della vita del filosofo (nelle pp. CXXXV-CXLI si presenta invece una cronologia particolareggiata), alcuni punti importanti del suo pensiero e riferimenti bibliografici validi per continuare la ricerca (una lunga scelta bibliografica si trova nelle pp. CXXV-CXXXIII). Alla fine si trova una nota sull'iconografia bruniana seguita da una raccolta delle raffigurazioni artistiche di Bruno nelle pp. L-LXXVIII. L'*Appendice I* riporta una ricca scelta di documenti e testimonianze sul filosofo (pp. LXXIX-CXI), mentre nell'*Appendice II* (pp. CXIII-CXXIV) vengono presentati dei facsimili e trascrizioni di testi di Bruno.

Nella seconda sezione del volume, ovvero il *Catalogo*, si intercalano i materiali grafici ai brani delle testimonianze degli scritti per seguire il percorso biografico di Bruno. Ognuno dei diciannove brevi capitoli viene introdotto dallo stesso Canone, che guida il lettore fra le diverse parti della mostra.

Il volume riflette lo scopo didattico della mostra il cui scopo è rendere accessibile materiale di prima mano e rigorosamente classificato agli studiosi di un autore e di un periodo della storia

del pensiero tanto ricco di spunti e, bisogna anche dirlo, di miti e di malintesi.

J.A. MERCADO

Gabriel MARCEL, *Essere e Avere*, a cura di I. Poma, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1999, pp. LXIV + 225.

C'è veramente da rallegrarsi per questa nuova e integrale edizione dell'opera di Marcel, che la rende finalmente disponibile in italiano. Pubblicato per la prima volta in francese nel 1935, questo libro non ha perso il suo interesse, tra l'altro perché l'autore vi ha messo in pratica la sua "filosofia concreta", che rivendica l'esistenza reale dell'io nell'essere. Non abbiamo quindi un trattato, ma un saggio dal procedimento diaristico, già utilizzato altrove, in cui si affrontano «il primato esistenziale in opposizione all'oggettività, l'esistenza corporea, l'incarnazione, l'esigenza ontologica che trova testimonianza di un effettivo rapporto con l'essere nelle esperienze della fedeltà, dell'amore e della speranza, in perenne tensione con una reale condizione umana di indisponibilità, disperazione e morte» (p. X).

La distinzione tra essere e avere non è presentata come una dicotomia o un dilemma da risolvere definitivamente, benché il primato venga chiaramente attribuito al primo dei due termini. Con un stile che Marcel stesso definirebbe "neosocratismo", l'autore si interroga sul mistero ontologico e su Dio: resterebbe insoddisfatto chi cercasse un'argomentazione compiuta e sistematica, mentre troverebbe numero-

si spunti chi condivide la vena polemica e il procedimento non accademico che intende provocare alla riflessione.

La curatrice, Iolanda Poma, ha premesso al testo marceliano, da lei tradotto e annotato, una lunga introduzione, molto precisa e chiara. Completano il volume una breve nota bio-bibliografica, l'elenco cronologico delle opere di Marcel con le rispettive traduzioni italiane e una lunga bibliografia dei saggi sul filosofo francese, benché non del tutto aggiornata (ma ciò forse era impossibile per motivi di spazio).

F. RUSSO

Tomás MELENDO, *Metafisica del concreto. I rapporti tra filosofia e vita*, Leonardo da Vinci, Roma 2000, pp. 165 (traduzione di Maria Gaspari dal testo originale: *Metafísica de lo concreto*, Eunsa, Barcelona 1997).

Quest'edizione italiana del volume del prof. Melendo, ordinario di Metafisica all'Università di Málaga, fa parte della Collana "Propedeutica filosofica" diretta dal prof. Antonio Livi, quale "Iniziazione alla metafisica". Nella collana sono già comparse le iniziazioni alla logica (*L'arte di pensare*, di Silvano Borruso), alla filosofia della religione (*Fondamento e storia*, di Roberto Rossi). Sono in preparazione o di prossima pubblicazione le iniziazioni alla filosofia della conoscenza (A. Livi), alla filosofia morale (H. Seidl), alla teologia filosofica (M. Pangallo), alla metodologia filosofica (A. Livi). Si saluta con gioia questa nuova iniziativa del prof. Livi per l'approfondimento e la diffusione del realismo umano e cristiano.

Il libro di Tomás Melendo è un'ottima introduzione alla metafisica, e proprio per questo «non si propone di parlare di metafisica, ma della realtà» (p. 15). Uno dei meriti principali del libro è quello di riuscire ad arricchire la metafisica in dialogo con l'antropologia, come viene auspicato nell'Enciclica *Fides et ratio*, benché si tratti di un saggio anteriore al documento magisteriale di Giovanni Paolo II. Secondo Melendo, la metafisica dev'essere dell'uomo: intorno all'uomo, per l'uomo completo e per l'uomo concreto.

Nella sua prospettiva, la metafisica non è astratta, ma universale, radicale e concreta. Guarda l'essere tenendo presenti i diversi gradi di essere e in modo particolare l'essere personale, che dà il senso della creazione. Perciò, accanto alla metafisica universale dell'essere esiste una metafisica dell'uomo, del sentimento, dell'amore, del lavoro, della sessualità, della festa, del dono, dell'arte, ecc. (cfr. p. 40).

Il lettore troverà un'esposizione profonda e piacevole sull'essere, manifestato negli enti e in modo particolare nell'uomo, sui trascendentali, con numerosi ed opportuni riferimenti alla poesia ed alla vita quotidiana, come amava fare il suo maestro Carlos Cardona.

Oltre all'immediata utilità didattica, il volume, nella sua chiarezza, è ricco di spunti per chi già si dedica alla filosofia, poiché ha alle spalle lavori precedenti di notevole spessore, alcuni di carattere specialistico, altri di filosofia su aspetti della vita concreta, come le *Otto lezioni sull'amore umano* (Ares, Milano 1998).

L. CLAVELL

Ardian NDRECA, *Mediazione o Paradosso? Kierkegaard contra Hegel*, Bonomi [Biblioteca di Filosofia n. 6], Pavia 2000, pp. 191.

Ardian Ndreca, docente di storia della filosofia contemporanea nella Pontificia Università Urbaniana, affronta in questa monografia uno dei principali argomenti della letteratura kierkegaardiana: il suo tormentato rapporto con Hegel.

L'autore inizia la sua trattazione di questa problematica con un'analisi della tesi di laurea di Kierkegaard (*Sul concetto di ironia, in riferimento costante a Socrate*). La scelta sembra giusta, perché sarà proprio in quest'opera che il filosofo danese utilizzerà ampiamente una terminologia molto vicina a quella di Hegel. Secondo Ndreca, la somiglianza della terminologia hegeliana e di quella kierkegaardiana non implica affinità nei contenuti. La tesi di laurea è forse l'opera più hegeliana di Kierkegaard (lo stesso Kierkegaard scriverà nel suo Diario: *Ah! lo stolto hegeliano che io ero!*), ma persino in quest'opera di gioventù il pensiero del danese assume un taglio critico nei confronti di Hegel, che non farà che radicalizzarsi negli scritti posteriori.

Ndreca analizza le diverse opere hegeliane e kierkegaardiane, sottolineando il contrasto tra la mondanizzazione del Cristianesimo in Hegel e la visione di un Cristianesimo eroico in Kierkegaard, fondato sulla necessità di diventare contemporanei di Cristo attraverso la sofferenza. Queste visioni contrarie della religione cristiana non sono che la punta dell'iceberg della diversità radicale delle due filosofie: lo

spirito di sistema hegeliano viene rifiutato dalla filosofia dell'esistenza individuale aperta alla libertà di Kierkegaard; la conoscenza oggettiva che de-personalizza viene confutata dalla conoscenza soggettiva dove il Singolo "vive" nella verità; la fede ridotta a conoscenza rappresentativa infantile viene sostituita in Kierkegaard con la fede come paradosso, come passione infinita che tende verso l'Assoluto, fondamento ultimo dell'esistenza del Singolo.

L'autore manifesta una buona conoscenza dei testi kierkegaardiani e la tematica affrontata è realmente capitale. Forse manca all'inizio del libro uno *status quaestionis* e la presentazione del piano dell'opera. Lo stile è chiaro, anche se a volte risulta un po' troppo stringato.

M. FAZIO

Josef PIEPER, *La fe ante el reto de la cultura contemporánea. Sobre la dificultad de creer hoy*, Rialp, Madrid 2000<sup>2</sup>, pp. 281.

Nel 1998 la casa editrice Rialp di Madrid ha iniziato l'interessante collana "Biblioteca del Cincuentenario", per pubblicare una selezione dei libri editi nei primi 50 anni della sua esistenza: sono quei libri che, secondo gli editori, "sono troppo buoni per essere dimenticati".

Nella collana sono stati sinora pubblicati saggi davvero interessanti per i filosofi: dello stesso Pieper, *El ocio y la vida intelectual*; *La unidad de la experiencia filosófica*, di Étienne

Gilson; i celebri *Fundamentos de Filosofía*, di Antonio Millán Puelles; la *Introducción al Tomismo*, di Cornelio Fabro; *El trabajo intelectual*, di Jean Guitton; *La idea psicológica del hombre*, di Viktor E. Frankl; *Psicología abierta*, di Joan Baptista Torelló. Non tutti questi ottimi libri hanno avuto una traduzione italiana.

L'edizione originale del libro che sto presentando comparve nel 1974 per i tipi della Kösel-Verlag di Monaco di Baviera con il titolo *Über die Schwierigkeit heute zu glauben*, che è il primo dei saggi raccolti nel volume. Il libro si rivolge ai filosofi e ai teologi. Vengono trattate grandi questioni di fondo e di attualità, con l'inconfondibile stile di Pieper, che chiamerei socratico. Segnalo il saggio "¿Qué quiere decir 'Dios habla'? Consideraciones previas a una discusión teológica", per la sua importanza e perché è il più lungo. Ricordo anche "¿Sigue siendo actual el heroísmo?" e "Abuso de poder, abuso de lenguaje". Menziono, infine, "El posible futuro de la filosofía" in cui Pieper, con T.S. Eliot, si mostra convinto del fatto che almeno alcuni elementi della crisi attuale della filosofia non sono che una diretta conseguenza del divorzio tra filosofia e teologia. «Se questo è vero, il futuro della filosofia dipenderà da questo: se il suo isolamento rispetto alla teologia può legittimamente essere superato o meno» (p. 244). L'Enciclica "Fides et ratio" rende ancor più attuale questa raccolta di scritti del celebre professore di Antropologia filosofica dell'Università di Münster, scomparso nel 1997.

L. CLAVELL

Wenceslao VIAL MENA, *La antropología de Viktor Frankl. El dolor: una puerta abierta*, Editorial Universitaria, Santiago de Chile 2000, pp. 352.

Secondo alcuni autori, stiamo vivendo in un'“era analgesica”, nella quale il dolore è visto come qualcosa da neutralizzare e da nascondere, e non più come qualcosa da sopportare. Di fatto, però, è inevitabile che la sofferenza faccia irruzione in vari modi nella vita dell'uomo e allora ci si sente soli dinanzi alla prova: affrontata adeguatamente, essa rende possibile una “crescita verticale” della persona, portandola ad una maturazione radicale. A questa convinzione Viktor E. Frankl (1905-1997) è giunto non solo con la sua esperienza di deportato nei campi di concentramento ma anche con i suoi studi di psichiatria e di filosofia, sulla cui base ha potuto parlare della persona come *homo patiens* (proprio questo è il titolo di una delle sue opere più famose: *Homo patiens: soffrire con dignità*, Queriniana, Brescia 1998<sup>2</sup>), cioè come colui che è chiamato a conquistare la capacità di soffrire.

Nel libro che sto presentando, la visione algologica di Frankl, che ha fondato la Logoterapia, ovvero una psicoterapia basata sulla ricerca del *logos* o del senso, viene esaminata attenta-

mente, alla luce della concezione antropologica di fondo. L'autore, medico e filosofo anch'egli, ha lavorato con competenza, prestando attenzione alle riflessioni teoriche e ai riscontri della pratica medica. Nella teoria frankliana viene valorizzata la visione integrale dell'uomo, contrariamente alle analisi riduzioniste dello psicologismo: la persona è una totalità tridimensionale di corpo, anima (psiche, mente) e spirito; quest'ultimo si manifesta e agisce per mezzo dell'organismo psicofisico. Perciò arriverebbe a un fraintendimento deleterio chi interpretasse l'agire umano utilizzando solo le categorie degli impulsi e dei dinamismi biologici.

Tra i pregi maggiori di questo saggio segnalo innanzitutto il completo inquadramento del pensiero frankliano tramite l'analisi delle sue fonti filosofiche e psicologiche. In secondo luogo, va rilevato lo studio di alcune forme di sofferenza dell'uomo contemporaneo, esaminate con la prospettiva offerta dai principi della logoterapia: si tratta di quelle che Frankl stesso definiva “nevrosi noogene”, derivate cioè dalla carenza di senso nella propria vita. In proposito, si fa riferimento molto opportunamente a taluni problemi attuali di bioetica, per i quali l'approccio frankliano si rivela fecondo.

F. RUSSO